

Martedì 30 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Una Fiat Uno gira e lancia falsi allarmi

C'è qualcuno che, a bordo di una «Fiat Uno» grigia, gira nei paesi colpiti dal terremoto annunciando attraverso un megafono l'arrivo di una prossima forte scossa di terremoto. Polizia e carabinieri sono state allertate dalla prefettura di Perugia e in queste ore stanno dando la caccia, anche con l'aiuto di ricognizioni fatte con gli elicotteri, ad una macchina, sembra appunto una Fiat Uno grigia con un lampeggiante giallo che sta diffondendo tra la popolazione della zona di Foligno messaggi allarmanti. A renderlo è noto il capo del dipartimento della Protezione civile, Andrea Todisco che ribadisce come «non ci sono fondamenti scientifici sulla possibilità che si verifichi un tale evento ed inoltre vanno perseguiti questi individui che provocano il panico tra la popolazione, già duramente colpita, alla quale noi rivolgiamo l'appello a non cogliere tali messaggi». Si sospetta che le persone che stanno girando nel folignate a bordo di questa Uno grigia munita di lampeggiatore giallo si stiano spacciando come volontari al fine di esser maggiormente creduti e di poter compiere atti di sciacallaggio sui beni lasciati incustoditi. Un comunicato in merito è stato diffuso anche dalla prefettura di Perugia. Una segnalazione della vettura sarebbe stata fatta tra Gubbio e Nocera Umbra da pattuglie dei carabinieri che la stanno attivamente ricercando. A Nocera Umbra è stata segnalata anche la presenza di un furgone bianco che sarebbe andato in giro diffondendo l'annuncio: «Attenzione, è prevista una nuova forte scossa di terremoto tra le 12,30 e le 14». Il furgone e la «Uno» sono stati segnalati anche a Nocera Scalo e alle porte di Gualdo Tadino, dove uno dei due mezzi non si è fermato all'alt intimato dai carabinieri facendo perdere le proprie tracce. E diverse aziende private in Umbria hanno ricevuto per fax messaggi che avvertivano del pericolo di nuove scosse.

Per l'omelia un passo della morte di Gesù dal Vangelo di Luca: «Il velo del tempio si squarciò nel mezzo»

Sono morti abbracciati sotto le macerie

Ad Assisi l'ultimo addio ai frati francescani

Una folla commossa ai funerali delle vittime del crollo della basilica

DALL'INVIATO

ASSISI. Pace e bene, fratelli Angelo e Zdzislaw. Forse questo è il miglior funerale che potessero organizzarvi. Molto francescano, scarso, essenziale, ma anche umanamente forte. La forza che viene da volti sereni con le mani giunte nelle maniche del saio. Da voci posenti che cantano lodi al Signore. Così madre natura, tanto spietata venerdì mattina nel lasciar gonfiare la terra per seppellire voi e quei due geometri della soprintendenza dentro la basilica, sotto i calcinacci della vela di San Matteo, è costretta a cedere finalmente il passo. La sensazione è precisa nel pomeriggio d'autunno umbro, all'interno della piazza inferiore di San Francesco trasformata in un tempio funebre. Le bare dei due frati sono al centro, abbandonate ad una intensa austerità, addolcita da melodie medioevali, e intorno immobile e compunto c'è lo schieramento dei confratelli e della gente. I vigili del fuoco, commossi e sfrontati, affacciati alla balaustra della cattedrale sfondata, si sono tolti il casco. È un funerale di uomini per gli uomini. «Non celebriamo te, sora morte, mala vita».

Non abbiamo visto gente piangere. Ma molti lasciavano scendere lo sguardo dal piccolo altare fin sulle volte della cattedrale. Era obbligatorio interrogarsi sul nesso che poteva esserci tra la formidabile pace che infondeva la cerimonia religiosa e la turpe violenza di quelle scosse che avevano provocato la morte di esseri umani e di esempi rari della loro arte. I parenti di frate Angelo parevano tuttavia assorti da altre, pur umane inquietudini. Sugli appunti resta la descrizione di una sorella e di tre fratelli venuti da Ostra Vetere (Ancona), facce segnate dal dolore, facce di gente semplice, vestita di abiti neri. Ma, anche loro, le donne, non un grido, una lacrima.

La mamma e il papà del giovane frate polacco, che aveva solo ventidue anni, non sono invece venuti. Sono rimasti in Polonia, stanchi e malati e nessuno, ci dicono, ha avuto il coraggio di raccontar loro in che condizioni hanno trovato sotto le macerie il figliolo, che era ospite del monastero da appena dieci giorni.

Sulla bara di frate Zdzislaw, mani pietose hanno deposto una corona di rose rosa e gialle. Su quella di frate Angelo, un mazzo di lilyum gialli e la stola personale. Le bare arrivano portate a spalla da dodici confratelli, tra i più giovani e alti e massicci. Sull'altare non c'è traccia di oggetti preziosi. Un leggio in ferro battuto e un grosso cero. Presiede il cardinale Roger Etchegaray, inviato speciale di Giovanni Paolo II, al quale i medici hanno consigliato l'ennesimo

viaggio.

L'omelia è però affidata a frate Agostino Gardin, ministro generale dell'ordine dei frati minori. Ha chiesto e ottenuto questo privilegio. Nessuno ha osato chiedergli cosa dirà. Su cosa inviterà a riflettere. Solo i parenti di frate Angelo, forse, sanno qualcosa. E' con lui, con frate Agostino che si sono stretti a parlare poco fa. Insieme sono andati nella cella di Angelo. Una cella di pareti bianche e con un letto e un inginocchiatoio. Una modesta libreria a destra e, di fronte, un tavolo e una sedia. Sul tavolo c'era ancora il rosario. E' l'unico ricordo che si porteranno dietro.

L'omelia. Se ne intuiva il contenuto ascoltando la lettura del Vangelo. Quello di Luca (23, 44-46): «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre di pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò».

Che analogia. Venerdì, la scossa è arrivata alle 11, 42. Va bene: i due frati e i due geometri hanno rischiato sapendo di rischiare, ma chi crede in Dio, ci sussurra padre Lorenzo, «in certi eventi può trovare anche un messaggio». Un segno. Magari un ammonimento. Nessuno lo può dire, occorre riflettere nel silenzio del proprio animo, e comunque non lo può dire, non adesso, non così a caldo, frate Agostino Gardin. Che però una cosa che non si sapeva la dice ugualmente: «Da quanto abbiamo potuto appurare, al momento del crollo, quando la vela è venuta giù e chi era sotto ha capito che era ormai impossibile trovare riparo... ecco, da quanto abbiamo potuto accertare frate Angelo ha abbracciato, come in estremo gesto di protezione, frate Zdzislaw».

Sono dunque morti abbracciati. La feroce violenza della natura neppure nel buio della polvere e dei calcinacci è riuscita a piegare la forza dell'essere umano designato: che, prima di concludere la sua esistenza, è riuscito a lasciare un segno. Grazie a questo gesto - l'abbraccio, il cercarsi, il non perdersi, l'uomo che cerca l'uomo, un profondo senso di solidarietà - orasapiamo che la vita di frate Angelo e di frate Zdzislaw non è rimasta incompiuta.

Frate Angelo, in virtù dei suoi 48 anni, avrebbe in verità lasciato comunque segni tangibili: già vice-rettore e poi rettore del seminario di Montottone (Ascoli Piceno), con una parentesi da vice-parroco a Villa Fastigi (Pescara), tornò sette anni fa ad essere rettore, qui ad Assisi: rettore del postuladato. Era, ci hanno spiegato, la guida dei giovani che sceglievano la vita monastica. Li seguiva nei tortuosi percorsi della Teologia. Li confortava. Ricordano un padre premuroso,



I funerali dei frati morti durante il crollo della volta della Basilica di San Francesco

Bruno/Ap

un amico saggio, un fratello di idee moderne.

Sull'altare ricordano anche Claudio Bugiarella e Bruno Ronacci. «Sentiamo di unirci a loro...». Non un cenno alla polemica che la sorella del geometra Brunacci, Antonella, ha innescato con evidenti riferimenti ai vertici religiosi, «così follemente ansiosi di entrare nella cattedrale e controllare l'entità dei danni...». No, non ci sono rivoli polemici in questa cerimonia che un migliaio di persone segue in silenzio, chi seduto e chi in piedi. Certi fermi sulla crepa

larga dieci centimetri e lunga cinquanta metri che segna l'asfalto della piazza. Certi altri pure sotto le colonne pericolanti. E poi ci sono i turisti per una volta con le macchine fotografiche nel foderò. E un carabiniere dal picchetto d'onore non proprio immobile, perché in qualche modo vuol farcelo anche lui il segno della croce.

E' una bella messa, in cui pregano tutti senza fanatismi e che lascia assorti anche quelli che non credono. E' una bella sfida, pazientemente umana, stare qui, sulla schiena di un terremoto che non è

ancora andato via, tra le impalcature e le transenne. E' una bella risposta a tutti gli imbecilli che han paragonato la morte dei frati e dei geometri con gli affreschi sbriciolati di Giotto e Cimabue, star qui davanti a una semplice immagine di Francesco.

Andiamo via con un groppo in gola e, sulla strada che scendendo si torce, vediamo le tende e i fuochi di quelli che non hanno avuto la forza e il tempo di salire. Pace e bene, per tutti.

Fabrizio Roncone

Zamberletti «Prepariamoci a Big-one e Vesuvio»

«Cogliamo l'occasione di quel che è accaduto per ricordarci che siamo un paese dai molti rischi e prepararci agli appuntamenti più drammatici che potrebbero arrivare, invece di rimuovere e puntare come sempre sulla scaramanzia». L'appello è di Giuseppe Zamberletti, che fu commissario del governo per i terremoti in Friuli e Irpinia e poi per tre volte ministro della Protezione civile negli 11 anni di vita del ministero stesso, dall'81 al '91. L'appuntamento drammatico a cui fa riferimento è il «Big-one», il terremoto che potrebbe colpire la Sicilia orientale e la Calabria, con una forza distruttiva superiore a quella dell'Irpinia, un rischio individuato dagli scienziati da molti anni e neppure l'unico, per altro, perché anche il Vesuvio - vulcano esplosivo, a colata rapida - ha ultimato il suo tempo statistico di «riposo». Prepararsi vuol dire rendere antisismici gli edifici, addestrare le popolazioni e le autorità locali. Ma Zamberletti ricorda: «La bonifica antisismica richiede un grosso investimento da parte dello Stato. I vecchietti che abitano casolari sperduti sulla Sila, di certo non hanno i soldi per risanare le loro case. E chi qualche soldo ce l'ha, magari preferisce cambiarsi l'auto. Dopo il terremoto in Abruzzo facemmo un tentativo: abbattere i tassi d'interesse per le ristrutturazioni antisismiche. Non lo utilizzò nessuno. Quando c'è questo atteggiamento della gente, anche per lo Stato stanziare mezzi diventa difficile. Dopo, tutti si mobilitano, ma prima nessuno fa un'esercitazione». Almeno però «prepariamoci a gestire l'emergenza» dice ancora Zamberletti e spiega: «La gente deve sapere come comportarsi quando c'è un terremoto. Che deve rivolgersi al suo sindaco, che è lui che comanda. Deve sapere che ha diritto ad una tenda, poi ad un'abitazione di fortuna in attesa della ricostruzione che ha necessariamente tempi lunghi. E anche i sindaci, devono essere pronti ad assumere il comando dei soccorsi che arrivano, perché sul terreno di un disastro deve essere uno solo a comandare, altrimenti, si muore anche di confusione».

Franco Arcuti

Dati dell'Unità di crisi del ministero dei Lavori pubblici: 335 miliardi per l'arte, 413 per le abitazioni

Danni, prima stima: settecentosettanta miliardi

I presidenti di Umbria e Marche nominati commissari per la ricostruzione. Inchiesta «a largo raggio» per i 4 morti della basilica.

DALL'INVIATO

FOLIGNO. La terra continua a tremare in Umbria e nelle Marche, ma la frequenza e la violenza delle scosse telluriche è in netta diminuzione. Segno evidente che la «crisi sismica» che ha colpito l'Appennino umbro-marchigiano sta andando verso un rapido esaurimento. Tra la notte di domenica e la giornata di ieri la maggior parte delle scosse è stata percepita solo a livello strumentale, mentre soltanto alcune hanno superato il terzo o quarto grado Mercalli e, dunque, sono state nettamente sentite dalle persone. Ciò che più angoscia ora, sia la gente che la Protezione civile, sono il freddo e la pioggia ormai in agguato.

Gran parte dei comuni e delle località colpite sono in montagna dove le temperature, anche in autunno, sono particolarmente rigide. E già da domani sera il tempo cambierà in peggio: è questa la previsione dell'Aeronautica militare che annuncia il passaggio di una perturbazione

sull'Appennino centrale che determinerà una intensa nuvolosità e temperature ancora più rigide proprio nei territori colpiti dal sisma. Ecco perché i Centri regionali di Protezione civile stanno lavorando notte e giorno con squadre di tecnici (sono più di 500 tra le due Regioni) per effettuare i sopralluoghi alle decine di migliaia di fabbricati per i quali sono stati segnalati danni e lesioni. Prima finirà questo lavoro, e prima molte famiglie potranno rientrare nelle proprie abitazioni, abbandonando tende ed altre sistemazioni precarie. Le ordinanze di sgombero che i sindaci hanno dovuto firmare in queste ore sono 4mila e 500 tra Umbria e Marche. Foligno, Nocera Umbra e Fabriano i comuni con il maggior numero di fabbricati inagibili. Ciò significa che altrettante famiglie ormai non hanno più speranza di rientrare nelle loro case e dovranno prepararsi ad una permanenza in roulotte per un periodo più o meno lungo. Dunque, secondo le proiezioni effettuate



dal duo dei Centri regionali operativi misti di Serravalle del Chienti e Foligno senza tetto potrebbero oscillare tra i 20 e i 40 mila. Per ora la Protezione civile è riuscita ad allestire nelle due regioni circa 25mila posti letto tra tendopoli, roulotte, treni ed altre strutture come palestre e palazzetti dello sport, mentre stanno per essere inviati nelle zone terremotate 2mila prefabbricati con almeno due camere da letto, bagno e cucina, in cui potranno abitare circa 10 mila persone. In queste ore per l'emergenza terremoto stanno lavorando più di 6mila uomini, 2mila dei quali sono volontari.

Proprio ieri il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha sottolineato con l'ordinanza emanata dal Viminale su delega del presidente del Consiglio abbia «affidato ai presidenti delle regioni Umbria e Marche funzioni commissariali per l'elaborazione di un piano complessivo e l'impiego dei fondi già stanziati dal governo. L'ordinanza prevede nello stesso tempo - ha spiega-

to Napolitano - il coinvolgimento di tutte le amministrazioni dello Stato interessate. Resta ferma la responsabilità di coordinamento della Protezione civile, anche attraverso i prefetti, per le operazioni di soccorso». Secondo la stima fatta dall'unità di crisi del ministero dei Lavori pubblici, i danni ammontano a 770 miliardi di lire: 335 per il patrimonio artistico, 413 per quello residenziale privato.

Intanto la magistratura perugina ha aperto sulle quattro vittime del crollo della basilica, in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo. E fa sapere che le indagini saranno svolte «a largo raggio». Il capo della Procura circondariale, Gianfranco Sassi, vuole, infatti, conoscere tutti gli elementi possibili per accertare eventuali responsabilità nel crollo della volta. Vale a dire che il procuratore Sassi non intende fermarsi alle sole eventuali responsabilità circa la presenza di diverse persone in quel momento nella basilica, per la quale era già stata disposta la chiusura al

pubblico sin dall'alba. La magistratura a questo punto vorrebbe anche indagare sui precedenti lavori di consolidamento e ristrutturazione dell'intero complesso. Il tetto, infatti, era stato rifatto alcuni anni fa ed oggi molti puntano il dito proprio su quei lavori. Secondo alcuni, terminati i lavori, furono lasciate, sopra le volte, quantità eccessive di detriti il cui peso le ha fatte crollare. Altri esperti, invece, sostengono la tesi opposta, e cioè che non essendo stati distribuiti omogeneamente i detriti su tutte le volte, ciò ne avrebbe determinato il crollo. La magistratura intende indagare anche sulla sostituzione delle travi in legno del tetto con travi in cemento armato e Giancarlo Sassi non esclude neppure la possibilità che venga disposto il sequestro della basilica anche se, ha detto, «non è nostra intenzione tenere ferma l'area, che anzi deve essere subito restaurata e resa nuovamente fruibile».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusone, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Checco Fiacchi
ART DIRECTOR	Fabio Petrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA	Silvia Gamberola	CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO	Omero Clai	RELIGIONI	Melinda Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasoli, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasoli Vicedirettore generale: Dulio Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			